

Le chiavi dell'armonia

Alfonso Stile

LE CHIAVI DELL'ARMONIA

racconto

. Dedico questo libro a **CiroStile,**
Annamaria Vitiello,
Giulioflavio Stile, Silvio Stile
e alla mia adorata cagnetta Lilly

Capitolo 1: Il testamento

Avvenne che il signor Smith e la sua cara moglie Ellis desiderarono fortemente di intraprendere un viaggio nella mai visitata Africa.

Il signor Smith era un banchiere, un uomo ricco e rispettato sul posto di lavoro, dove si presentava sempre puntuale, avviluppato in un abito nero ed accompagnato dalla sua immancabile pipa lignea; egli era smilzo e di media statura.

La signora Ellis era una casalinga, bionda, grassottella e di media statura, che attendeva amorevolmente alle faccende domestiche ed alla cura dei suoi tre figli: Emanuel, di 18 anni, Christopher di 10 e Maryrose di 6 anni.

Il signor Smith, che di nome faceva Carl, viveva a Vancouver da molto tempo, fin da quando i suoi genitori, emigrati dall'Inghilterra, scelsero un luogo dal clima più mite per far crescere i propri pargoli.

All'inizio del 1900 viaggiare in Africa non sarebbe stato tanto agevole, dato che scontri tra tribù ed altri imprevisti avrebbero potuto procurare alla famiglia Smith non pochi grattacapi.

Il motivo precipuo del viaggio era il seguente: il papà di Carl, Adam, era stato in Africa come ambasciatore dell'impero britannico a Zanzibar, da giovane, ed, affascinato dal continente nero, si ripromise di ritornarvi un giorno.

Ma tant'è, le cose non vanno sempre come vorremmo

e il povero nonno Adam Smith perì senza poter realizzare questo desiderio.

Il papà di Carl però, in Africa, aveva trovato qualcosa di straordinario che sarebbe stata rivelata solo alla lettura del suo testamento e che sarebbe stata, inoltre, la causa principale del viaggio che il signor Smith aveva intenzione di intraprendere... .

IL TESTAMENTO:

Io sottoscritto Adam Smith mi accingo a scrivere, alla presenza dell'illustre notaio Smallet, nel pieno delle mie facoltà fisiche e mentali il mio lascito testamentario:

lascio

-la mia dimora di Vancouver con tutte le mobilitie ai miei tre figli che, accordandosi tra loro, potranno venderla e spartirsi il ricavato o utilizzarla comunemente in altro modo;

-il mio conto bancario sarà a beneficio della mia fondazione per la lotta alla povertà nel continente nero per la parte totale;

-lascio le mie dimore africane ai miei tre figli che ivi potranno soggiornare e controllare direttamente l'operato di chi è chiamato a portare avanti la mia fondazione;

-infine lascio la cui presente carta al mio primogenito Carl che, dopo attento studio, saprà come utilizzarla nel migliore dei modi... .

Capitolo 2: la “carta misteriosa”

Alla lettura del testamento erano presenti anche gli altri due fratelli di Carl: John ed Henry; i quali rimasero meravigliati dall'ultimo brano del lascito testamentario del padre ma, dinnanzi ad un ufficiale giudiziario, dovettero cedere il passo alle ultime volontà paterne... perchè era stato scelto proprio Carl era un mistero che di lì a poco sarebbe stato svelato.

Carl era un banchiere e, come tale, se la cavava coi calcoli matematici, possedeva un ingegno fuori dal comune, per lo meno questa era stata l'idea del vecchio Adam quando gli ha affidato la “cartina”, piccola, minuta, nemmeno grande da contenere una mano eppure ricca di mistero, enigmatica.

Sulla carta vi erano due scritte un po' sbiadite, la prima:

“Tanzania”.

La seconda:

“Mokololo”.

Che volevano racchiudere intrinsecamente queste due parole?Perchè la Tanzania?Chi o che cosa era Mokololo?

-Solo un viaggio in Tanzania e la ricerca di Mokololo potrebbero fugare i miei dubbi-borbottò il signor Smith senza dare cenni di nervosismo agli astanti, uscì anzitempo dalla stanza affinché la carta venisse presentata in segreto solo a Carl.

Carl e i suoi fratelli decisero, la mattina stessa della lettura del testamento, di fare una passeggiata per le vie

di Vancouver, città dal clima mite e perennemente baciata dalla brezza marina. I tre non si incontravano da tempo dato che Carl viveva a Vancouver già da parecchi anni, Henry lavorava a Philadelphia in un'industria conserviera e John, invece, era rimasto nella patria natia dei suoi genitori: l'Inghilterra.

I fratelli Smith si ritrovarono ad un tavolino di un bar a discutere davanti al caffè.

-Come va a Philadelphia, Henry-esordì Carl. -Stiamo vendendo bene-rispose Henry-le passate di pomodoro sono molto amate in tutto il mondo e, grazie a Dio, il nostro settore non conosce crisi.

Carl, in seguito, dopo aver sorseggiato il caffè, si rivolse al fratello minore John.

-Che accade nella cara vecchia Inghilterra John?-e John, che era un banchiere come lui, rispose-C'è una leggera crisi finanziaria dovuta a prestiti elargiti con troppa facilità per l'acquisto di case a clienti che, non sempre, sono in grado di restituire il denaro.

Vi ricordate il nostro caro vecchio padre quando eravamo bambini cosa ci diceva?!-proferì Carl-che dovevamo sempre sostenerci l'un l'altro e che la famiglia doveva restare, nonostante qualche screzio, sempre unita. -Già ricordo-accennò John-ricordo i nostri litigi e le sue lunghissime prediche affinché non avvenissero più.

Henry rincarò la dose-Nostro padre ci sculacciava talmente fortemente che, diamine, il mio sedere rimaneva rosso per settimane e non potevo più sedermi sull'uscio di casa, della nostra bellissima casa di Kensington, ve la ricordate?la mitica Garden

Lodge.

I tre fratelli, in seguito alla passeggiata in riva al mare calmo di Vancouver, fecero rientro nella casa di Carl Smith, che era in stile ottocentesco, dove da parecchi anni vi aveva abitato anche Adam, fino alla sua dipartita.

La splendida casa di Carl si sviluppava su due piani ed era dotata di ampie finestre che avevano una duplice funzione: da un lato permettevano, di giorno, un gran passaggio di luce, dall'altro presentavano un panorama mozzafiato sulla città marina e sul porticciolo dove erano ormeggiate numerose barche a vela. Il salone di ingresso alla casa era ornato di tappeti con decorazioni armoniosamente orientali e da arabeschi, mentre il tavolo, di frassino, occupava il centro del salone per intero. All'estremità vi erano delle poltrone con tavolini adibiti alla consumazione del thè o alla lettura dei giornali. Il tutto perennemente sapeva di uno stile vagamente afro-americano, con suppellettili di terracotta e sedie impagliate che riportavano alla mente questa impressione stilistica.

Il secondo piano della dimora di Carl era in stile propriamente ottocentesco: tavoli in legno scuro e scrivanie imbrunivano la dorata luce che proveniva dalle lampade diafane, sormontando tappeti, stavolta, in stile più orientale per ciò che riguarda gli ornamenti. Quadri di scene Vancouveriane dominavano il salone principale del piano di sopra da cui si dipartivano, a raggiera le stanze da letto: quella di Carl ed Ellis, quella dei ragazzi e quella del defunto Adam, con letto a baldacchino, ormai riserbabile agli ospiti.

Arrivati nella stessa giornata, i due fratelli Henry e John erano alquanto stanchi di ripartire di gran fretta e decisero, di comune accordo con Carl, di pernottare nell'unica stanza rimasta vuota e riserbabile agli ospiti. L'indomani il notaio avrebbe fatto loro visita per la firma degli atti di separazione dei beni e poi i tre si sarebbero salutati.

Ellis preparò il letto matrimoniale con gran cura e i due "fanciulli" dormirono di un sonno profondo, ben lie-

ti dell'eredità che l'illustre genitore aveva lasciato loro, ma pur gettando un pensiero all'unica carta riservata a Carl, considerata dai due forse come un grattacapo di cui non impicciarsi.

L'indomani mattina, puntuale, bussò il notaio per la messa agli atti delle volontà di Adam Smith.

I fatti si svolsero in questo modo:

-La casa di Vancouver restò a Carl che liquidò gli altri due fratelli.

-Il conto bancario fu affidato a Carl che, sotto volontà del padre, una volta in Tanzania avrebbe consegnato a Mokololo il denaro necessario per mandare avanti l'opera di sostegno ai bambini disagiati.

-Le tre dimore africane da testamento furono lasciate a tutti e tre i figli che avrebbero potuto disporne nel modo che meglio credevano, sempre gettando l'occhio sull'operato della fondazione Tanzanialibera.

La carta, che ora era nelle mani di Carl, rappresentava un vero e proprio enigma da risolvere perchè conteneva si due nomi, ma anche altre minuziose indicazioni che sembravano portare ad un luogo ben preciso, da cui, secondo la "mappa", sarebbe scaturita una luce sublime e per certi versi illimitata. La carta era fatta di un materiale legnoso ma, al suo centro, a quanto pare, era incastonata una pietra come di diamante grezzo, non lavorato. Sui due bordi della carta legnosa vi erano i nomi Tanzania, su quello orizzontale superiore e, su quello orizzontale inferiore, Mokololo.

Già, Mokololo, chi o cosa era costui? Solamente un viaggio oltreoceano avrebbe potuto, neanche con troppa certezza per i conuigi Smith, fare ulteriore chiarezza sulla misteriosa carta legnosa. Di lì a poco Carl, dopo aver congedato i fratelli, avrebbe iniziato i preparativi per il viaggio che doveva essere dettagliatamente ed accuratamente scandagliato in tutti i suoi particolari;

nonostante il vecchio Adam conoscesse il territorio,